2527847 4 Lec

LI SETTE DOLORI DEL MAL FRANCESE:

Cosa molto dileteuole.

DOVE I GIOVANI A SPESE DE L'Auttore ponno schiuar quel gran pericolo che si troua ne i ladri boschi passando in Francia.

SURGEON GENERAL'S OFFICE LIBRARY 417

IN VENETIA,

Ad instantia di Giouan Domenico Gamberini, detto il Poetino.

SONETTO DE L'AVTTORE, ALLI LETTORI.

Non per ornar la chioma mia d'alloro;
O Marsia equiparar d'udatia tanta,
Nè per seguir quel che si dolce canta,
Li colti fior d'Angelica, e Medoro.
Ne per mostrar che sia mio stil sonoro
Che di questo mia penna non si vanta
Ne men ch'io creda da si inerte pianta
Fior, o frutti goder d'argento, o d'oro.
Ma per passar qualche mia fantasia
Quando il dolor piu mi trafigge il petto,
Con che m'vccise già Catella mia.
E per far chiaro a ogn'vn che quel diletto
Ch'el politico andar spesso ne suia:
Copre il breue piacer con gran dispetto.

Ho fatto il mio libretto,
Supplicandoti ogn'hor che in petto il porti:
Se l'vfficio cantar non vuoi de i Morti.
Ne con accenti accorti.
Altri Sonetti canti, o Madrigali,
Che son' esca da prender simil mali.

CHI vuol del mal Frãceſe ogni ſecreto,
E d'ogni ſua ragion ſaper parlare,
Chi alle Puttane non vol andar drieto
E i ſtupendi dolor non vol prouare
Stiame aſcoltar con l'animo diſcreto
Se non vol co i Franceſi imparentare
Che vederai nel ſpecchio all'altrui ſpeſe
I ſette gran dolor del mal Franceſe.

Horſu intramo in campo e cominciamo
A dichiarar che coſa e mal Franceſe:
Nel teſto di Turpin noi ritrouiamo
Che quando apparſe nel noſtro paeſe,
Vn ſoldato Guaſcon detto Beltramo
Lo ritrouò ſotto vna Piamonteſe
Che l'huea poſto, e credo che'l couaſſe,
Ne ſi pensò che niuno il trouaſſe.

Trouato poi che l'hebbe el pouerello
Pigliò il poſſeſſo del primo dolore
Hor apri quì ben l'occhio car fratello
Perche queſto ribaldo e traditore
La prima coſa viſita il ceruello
Per dimoſtrar la ſua forza e valore
E fatto poi ſignor dentro la rocca
Con corteſia l'altre membra ti tocca.

102417

Adunque il primo duol che viene auanti
E della testa la passion crudele
Et è contento che piangendo io canti
L'amaro tosco ch'hai preso col mele
Raccomandati pure a tutti i Santi
E a qualche amico Fisico fidele
Perche giorno, e notte mai non resta
Il dolor delle tempie, e della testa.

Non batte tanto vn fabro alla fucina:
Ne crudel botta scappa di martello.
Quanto è il valor, la possa, e la ruina
Del mal Francese, ch'introna il ceruello
Ne lassa ripossar sera o mattina,
Quella doglia crudel, o meschinello
Ma a poco a poco ti conduce in danza
Fin che passar ti fa l'Alpe di Franza.

Hor quì comincia il superbo brauare;
Quì a pezzi si taglia la signora,
Quì la colera sua vuol disfogare.
Il pouer huom che la doglia l'accora,
Puttana mia non ti lasciar trouare
Fin che la rabbia con costui lauora
Che se ti troua a sorte io ti prometto
Sopra te sfogherà ogni dispetto.

Ecco il secondo duol che si appresenta
E da ciascun ti fa mostrar a dito
Ecco la faccia tua che sembra penta
Tanto rimane ogni ciglio polito
Quest'è vn duol che ti pela, ti tormenta
E ti fa star di vergogna schernito
E poterai giurar poi di buon zelo
Che'l viso tuo è netto d'ogni pelo.

Tu farai vn visetto piccolino
Che parerai vn Falcone accigliato
Vn Stornello pelato, o vn Bertuccino:
Col tuo capello in su gli occhi atturato
Guardati al specchio pouero meschino,
Mira s'vn pel nel ciglio t'è restato
Se ti fai far le ciglia col penello
Potrai seruir di coppa per donzello.

Non ci becchi quattrin nessun Barbiero
A rader, o tosar questi pelati,
Ch'io ti prometto al corpo di ser Piero
Che per sei mesi sono assicurati
Vsa pur ogli, siroppi, o christero
O acqua da bagnar per tutti i lati
Che quanto piu ui fai piu lui t'ha a scherzo
Hor Dio ti guardi hormai dal dolor terzo.

Sappime dir come te ne contenti
Dolce fratello di queſto dolore,
Che ad vn,ad vn ti fa caſcar gli denti,
E ti toglie del guſto ogni ſapore
Fa che a la ſerua ſpeſſo ti ramenti
La meneſtrina per darti vigore
Perche ſi dolce il Franceſe ti tocca
Che rimaner non ti fa denti in bocca.

Che ti gioua ſe ſei giouane e bello:
E ti troui puttino ritornato,
Il peggio è chi ti burla queſto, e quello,
E tu non te ritroui vn dente a lato
Venga pur per pigliarti el Barigello
Che da li denti tuoi mai ſia ſegnato,
E ſe pur dargli vn morſico hai deſio
Prouedi de altri denti fratel mio

Seguitan poi le bolle dilettoſe
Che del Franceſe ti danno corona
Nel viſo fioriran come le roſe
E ti faranno vna bella perſona
So che tener non le potrai naſcoſe
Perche elle ſon di razza troppo bona
Epoi colui che'l benefitio manda
Vuol che'l fauor ſi ſcopra in ogni banda.

E vuol che compareſchi Cortegiano
Da far l'amor con qualche figlia bella
Li primi frutti ſon del Taliano,
Dando il poſſeſſo ſopra la capella
Rimedia pur che ogni rimedio e vano
Manca la bolla e fa certa acquarella
Petina alcun le dice, altri rognaccia,
Et è il quarto dolor, bon pro ti faccia.

Eccoti il quinto doue è valor tanto
Che lingua o membro mai laſcia poſare
Penetra dentro l'oſſe, e grido, e pianto.
Ad ogni Luna ti fa rinouare
Doglia crudel che ti poi dar il vanto
Piu d'ogni altro dolor de tormentare
Tu rimedi gli fai per la freddura,
Nè del Gallico mal te pigli cura.

Hor viene il ſeſto falſo e maledetto
Ecco la gomma che ne vien in treſca
Ne creder gia che lei t'habbia riſpetto:
Se pur ti accade batter la moreſca
Perche ſotto le piante con diſpetto
O in altro luogo e forza che rieſca
E ti dimoſtra nel toccar la mano
Se ſei Franceſco, o ſei Napolitano

O ſettimo dolor piu ch'altro attroce
O maledetta piaga dell'inferno,
Quanto potrò con penna, e con la voce
Di te mi dolerò in ſempiterno
Poi che'lo tuo focor tanto mi nòce
Che ci fa ſtar con Franceſi in eterno.
O quanti Talian vanno tapini
Per te piaga crudel che gl'aſſaſsini.

Non ſperar di trouar donna che netta
Sia di tal mal, pur ch'ella ſia puttana
O che l'ha hauuto, o di freſco l'aſpetta:
O che ſi purga quella ſettimana.
Fuggi adunque ti prego ſimil ſetta
Che ſon ruina della gente humana
Et habbi ſpeſſo il mio libretto in mano,
Che da puttane tu ſtarai lontano.

Perdonami Lettor ſe t'ho tediato
Con queſta ſciocca, & incorretta rima,
Con vn dir goffo, e mal conſiderato:
Coglie del frutto, e del fior non far ſtima,
Quant'ho poſſuto dar, tutto t'ho dato,
E ſe m'hauesſi a ſorte detto in prima
Voglio de gratia in dono anco il tuo male
Te lo haurei dato che ſon liberale.

IL FINE.

WZ 260 G172s 1701

ARMY
MEDICAL LIBRARY